

Bresso spiazzata

“Non tutti hanno dato una mano”

Mercedes: “Grazie Bersani ma Saitta?”

Retrosceca

EMANUELA MINUCCI

La lunga giornata della zarina

Il giorno più lungo di Mercedes Bresso comincia ieri alle 10, con una colazione al Caval 'd Brons («due chantilly perché tanto anche stamattina ho fatto venti vasche», ordina sicura la Zarina). E poi il suo pronostico, in salsa caterpillar, davanti ai cronisti: «Sono e resterò il presidente della Regione Piemonte». Mai avrebbe immaginato davanti a quella dolcissima colazione che la giornata sarebbe stata sino all'ultimo molto amara. Con Bresso la sempre vincente a cercare di rimontare il debuttante Cota, sino a notte fonda. In un duello di voti sul filo di lana. Una suspense che andrà avanti sin dopo mezzanotte e che la obbligherà a tenere la porta del suo alloggio torinese di via Bligny sprangata ai giornalisti (in un primo tempo invitati per un caffè). E

quell'altro (di certo) è sembrato infinito. Un tempo eterno che al comitato di piazza Palazzo di Città i fedelissimi hanno vissuto con l'ansia che toglie il respiro. Chiusi nella felpa con su scritto «Bresso; insieme si vince» lasciano lo spumante in frigo. A un certo punto attorno alle 18,30 al comitato manca addirittura la luce, e questo momento coincide anche con quello più buio della Zarina: Cota è avanti nelle proiezioni, di ben due punti. Massimo Alesii, il guru della comunicazione Bresso, è più colorito del solito, ma è l'unico a restare lucido e ottimista insieme con Giovanni Bressano responsabile dell'ufficio stampa: «Siamo sul filo di lana, ma date retta a me, Cota alla fine resterà dietro». Lo stesso auspicio profetizzato al mattino, con certezza quasi matematica, dalla stessa presidente, seduta davanti al caffè, mentre sfiora il ciondolo a quadrifoglio che le aveva già portato fortuna cinque anni fa, quando, da esordiente, aveva sfrattato Ghigo dalla poltrona di piazza Castello. «Se proverò a fare il sindaco in caso di sconfitta? No, mi piace amministrare le grandi aree, la Regione è un piccolo stato, il Comune non mi darebbe la stessa soddisfazione» ha detto. E poi, senza neanche prendere fiato: «Ma doma-

ni sarà come oggi, io resterò la presidente».

Una certezza che con il passare delle ore, dalla chiusura dei seggi ai primi exit poll, pare sgretolarsi. Bresso segue la partita nel suo mini-alloggio, senza mai perdere la speranza di vincere anche davanti ai dati più sconsolanti, al fianco del marito e dei collaboratori più fidati. «In ogni caso, vada come vada, chi mi ha più aiutato è stato Bersani che ha saputo sbloccare la situazione quando era il momento. Poi sono anche molto grata a Morgando e a Bairati che ha fatto la lista Bresso». In ogni caso, anche se non l'ammetterà mai, tutto si sarebbe immaginato tranne di non avere nessuna certezza sino a notte fonda. Un'impresa da cardiopalma. «Anche se dovessi perdere - commenterò con fare scaramantico, al Caval 'd Brons - non credo resterò molto con le mani in mano, noi donne sappiamo riciclarci di più dei nostri colleghi uomini».

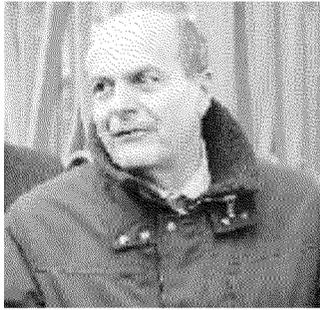
Bresso aveva chiara fin da ieri, comunque, la scaletta della settimana da neo-presidente che l'attendeva: domani (oggi per chi legge, ndr) incontrerò i partiti e così anche mercoledì. Poi giovedì partirò insieme con mio marito per la Camargue: «Ci passerò le vacanze di Pasqua, un riposo meritato, così posso leggermi in pace i suggerimenti dei segretari per la prossima giunta». Una giunta che dichiara di aver immaginato molto rosa. «Oggi ci sono sei donne, io vorrei scendere sotto un terzo di presenza fem-

minile, sapete che ci tengo, a queste cose». Anche per quanto riguarda la composizione da parte dei partiti Bresso annuncia un cambiamento: «Prima era quasi un monocolore Pd, deve cambiare». Nuove anche le cose che dichiara di voler fare per prime, al di là del già annunciato programma dei cento giorni. Altro da abolire? Altre priorità da affrontare nella prima settimana? «Un tavolo politico Letta-Mattioli sulla Tav e andare avanti con il Comitato per le Regioni».

E poi, sulla rovente campagna elettorale appena terminata: «Ieri Berlusconi al seggio ha improvvisato un autentico comizio. Era da arresto. I suoi sono modi mussoliniani in disprezzo costante delle leggi». E se il primo che ha ringraziato è stato il segretario Bersani, si dimostra anche molto grata al sindaco Chiamparino: «Sergio ha fatto la sua parte, qualcuno mi ha fatto notare la sua assenza alla festa di chiusura. Ma non c'era bisogno, andare in due negli stessi posti non ha senso, era disperdere le forze». Chi invece si è speso poco? «Saitta, non è che si sia rovinato per la causa». Ma queste sono dichiarazioni del mattino, rilasciate nella convinzione che sarà una passeggiata o quasi.

Nel pomeriggio non uscirà una sola parola dalla Zarina. E a pochi minuti da mezzanotte, in un clima surreale di testa a testa per un pugno di voti dichiara: «Ci riaggiorniamo a spoglio finito; e siccome mancano i Comuni della cintura più rossi, ci crediamo ancora».

ODORE DI SCONFITTA
«Comunque non resterò con le mani in mano, noi donne ci ricicliamo facile»



Pier Luigi Bersani

LA FIDUCIA MATTINIERA
A colazione in centro
«Sono e resterò il presidente»



Andrea Bairati

IL CAMBIO DI UMORE
A metà pomeriggio si barriera in casa
«Andate tutti via»



La Presidente uscente mentre sceglie una piccola dolcezza per iniziare la giornata

